

fogne, bisogno che, se è generale per le altre città, è in ispecial modo sentito in Acqui dove la presenza dell'acqua termale nei condotti provoca lo sviluppo di vapori e miasmi, che si sprigionano dai chiusini e dalle caditoie, con qual delizia dei cittadini tutti conoscono.

Eh, via! mentre le nostre lavandaie non sanno come risciacquare i panni inzuppati nella fetida acqua della vasca comune del pubblico lavatoio, sul cui fondo si depositano la sera due dita di poltiglia - mentre nelle ritane della Pisterna, per l'assenza dell'acqua che dia alle materie fecali la dovuta fluidità, si accumula uno spessore di novanta centimetri di immondizia - mentre in tutti gli edifici pubblici, compreso lo Stabilimento Termale, difetta l'acqua, e bisogna negarla alle carceri ed alla Prefettura - mentre le famiglie devono rifornirsi d'acqua colle brente portate a spalla e costringere le domestiche a scendere e salire le scale e attraversare le strade con secchi e caraffe - il sottilizzare sulla temperatura che potrà aver l'acqua in qualche settimana dell'estate, ci pare uno scherzo di cattivo genere che non deve più oltre essere prolungato.

Del resto non è affatto provato che l'inconveniente della temperatura debba verificarsi, nè che, pure sussistendo, per l'acqua dell'Erro debba destare le impressioni che molti si figurano, e che sono ben altra cosa che il palato dei bevitori astemii, pei quali rimangono sempre il ghiaccio, le acque gasose e minerali e quella della Rocca, che nessuno penserà mai di sopprimere.

Ma su questi fatti non si può sorvolare e la *Bollente* ritornerà, ben felice se qualcuno sorgerà a dire il contrario, convinta che solo dal dibattito possa scaturire la verità.

Spetta intanto alla cittadinanza considerare la questione con molta calma e serietà e non lasciarsi trascinare a falsi apprezzamenti, anzi far argine alle dicerie subitane e superficiali che possono colpire ed impressionare chi deve mettere alla prova la propria abnegazione e adempiere al compito ingrato ed increscioso di chiedere al paese nuovi sacrifici di danaro.

Amaro Gamondi
di JARLO GAMONDI - Corso Bagni

IL TEMPIO DI GIANO

Per qualche giorno la Camera italiana si è miracolosamente trasformata in un tempio di Giano, maestoso per marmoree colonne e frontoni su cui appaiono in rilievo le batracomiomachie parlamentari. Il tempio non ha certo la magnificenza del Partenone dell'Acropoli ateniese, ma ha in compenso lo spettacolo dei sacerdoti di Giano che ridono come auguri di qualsiasi altro tempio e declamano come predicatori alla moda.

Se mi chiedeste quale abito indossino questi sacerdoti, non saprei dire precisamente; ma si potrebbe anche supporre che vi predomini la tinta oscura, rotta qua e là da qualche costume scarlatto.

I sacerdoti del tempio di Giano provvisorio sono al solito sfaccendati, ma fingono di occuparsi di sacrifici turibolari. Peccato però che il fumo degli incensi o delle carni abbrustolite (per lo più conigli e capretti) non salga tutto a Giano Bifronte ma cerchi le narici di qualche sacerdote più anziano e più augure. Incomincio a comprendere ora perchè i Romani avevano dato due fronti al dio della guerra e anche ai suoi sacerdoti. Tuttavia trattandosi l'eterna questione della guerra e della pace, le convinzioni più disparate possono sempre trovare la più completa approvazione.

Così si può proclamare con piena sicurezza che per preparare la pace bisogna prepararsi alla guerra: per conquistare la pace, bisogna mantenere la pace. Come vedete, i nostri onorevoli sono sempre d'accordo anche quando pongono termini irconciliabili.

Tornando al tempio di Giano, i sacerdoti in vesti scure o scarlatte o anche grigie circolano nel peristilio, affacciandosi taluni alla porta dei penetrali e discutendo animatamente se sia il caso di chiuderla una volta per sempre e gettare le chiavi nel Tevere, oppure consegnarle a qualche nazione straniera: per esempio l'Austria, la nostra cordiale amica secolare. Il guaio è che i due gravi battenti di bronzo del tempio, malgrado gli sforzi di alcuni volenterosi che vorrebbero chiuderli, rimangono ostinatamente socchiusi. Quale strano impedimento si frappone? Alcuni dei volenterosi sempre più animati da lodevole zelo recitano innanzi alle porte gigantesche interminabili discorsi pronunciati da illustri personaggi nei convegni auspicanti alla pace internazionale. I discorsi sono scritti in bella forma, ma in diverso idioma; dal che nasce una terribile confusione di idee e di propositi anzi di spropositi.

Nel peristilio istesso, altri attendono con grande bravura al tiro a segno. Il bersaglio del tiro a segno è rappresentato da una cartapeccora su cui sono scritti i trattati di alleanza; e non mancano i poeti pindarici che esaltano i più abili tiratori.

In fondo al peristilio un rappresentante del popolo salito in bigoncia pronuncia uno splendido discorso nel quale proclama ai colleghi che la

statua di Giano Bifronte deve essere polverizzata perchè se si comprende la fronte rivolta al passato pieno di guerre, più non si spiega la fronte rivolta all'avvenire che non sarà più insanguinato da bellici massacri. Addossato ad una colonna marmorea, un altro rappresentante del popolo fa la chiama di quelli fra i suoi colleghi che sarebbero disposti a partire per la frontiera se la guerra scoppiasse; ma la sua voce si perde nel tumulto.

Intanto una quarantina di rappresentanti del popolo si è assiepata contro le porte di bronzo e riesce quasi ad avvicinare i battenti, facendo forza contro due o tre centinaia che dall'interno del tempio spingono le porte in senso contrario. Questi sforzi producono un'oscillazione che dura da secoli, mentre dall'interno dei penetrali il dio guarda e sorride.

Alcune voci dall'interno e dall'esterno chiedono ansimando: — Perchè questo travaglio illogico, questa fatica di Sisifo?

Altre voci rispondono: — Per mantenere l'equilibrio instabile dei fenomeni umani, delle discussioni umane, delle imbecillità umane,...

Intanto, trasportate dalle bufere e dagli uragani tempestosi, passano sulla fronte marmorea del tempio aquile garrenti, quasi schernenti il vano balbettio degli uomini formicolanti in basso: le loro ali insanguinate sfiorano i candidi frontoni e il rombo delle penne agitate violentemente par mormori nomi di paurosi genii destati dai silenzi della tomba. Se ne avvedono alfine gli uomini che formicolano fra le bianche colonne del tempio e tacciono fremendo al rombo fragoroso delle aquile che garriscono salendo sempre più alto in un tragico cielo di tempesta imminente.

ARGOW.

Virginia Reiter al Garibaldi

Cessata la visione
ancora ci distilla
nel cor lo dolce che nacque da essa.

E fu davvero una visione dolcissima quella che nelle quattro sere scorse Virginia Reiter largì con commozione di riconoscenza al foltissimo pubblico acquese affascinato e plaudente.

O *Duchessa di Danzica* — *Sans-gêne* vivissima — robusta e schietta fede d'amore; o *Francillon* sofferente — vittoriosa lotta d'amore; o *Adriana* morente — artistico sogno d'amore; o *Cesarina* appassionata — perfida chimera d'amore — per l'Arte, per la grande Arte, per la inimitabile Arte di Virginia Reiter, avete dei mille cuori fatto un cuor solo ed avete in questo immane segno di vita infuse, impresse, scolpite novissime ignote, insospettate sensazioni, ora violenti ed or tenuissime; carezze ignorate sino a ieri, soavissime come quelle di donna innamorata; lusinghe folli come aspirazioni; aneliti indistruttibili come il sentimento. Ogni anima si compiacque di essere av-

volta, sconvolta, travolta da fremiti di passione, da inni di gioia, da brividi di tortura: passione, gioia e tortura senza nome e senza fine.

Alla radiosa apparizione fra noi di questo fulgidissimo astro dell'Arte drammatica italiana — che è la ecelsa — hanno reso omaggio con fini ed efficaci interpretazioni le attrici e gli attori tutti che Virginia Reiter prescelse e guida, con entusiastica fede, verso l'ardua vetta ove la Dea riposa - la Gloria - la quale ampato sulla nobile fronte di sua figlia prediletta il bacio bello e più caro per ogni umana natura.

Bibliografia

D.r A. BRUNO, Segretario della Commissione per il Tiro a Segno Nazionale. - *Il Tiro a Segno Nazionale* (Manuale Hoepli) un volume di pag. 335, legato L. 3. — Ulrico Hoepli, Editore - Milano. 1909.

Le gravi incertezze e difficoltà che sempre insorgono nell'applicazione della Legge 2 Luglio 1882. sul tiro a segno, priva finora di ogni commento dottrinario; il gran numero delle disposizioni ministeriali, spesso ignorate perchè sparse frammentariamente in circolari e notificazioni, hanno fatto, specie in questi ultimi anni, maggiormente sentire la necessità d'una pubblicazione completa e con carattere teorico-pratico sull'argomento.

A ciò provvede il

Manuale del Tiro a Segno Nazionale compilato dal D.r A. BRUNO, segretario della Commissione centrale.

Esso contiene un commento alla legge e al regolamento e, raccolte sistematicamente in successivi capi, tutte le vigenti norme concernenti i lavori ai campi di tiro, il servizio degli Ispettori provinciali e direttori di tiro, il prelevamento delle armi e munizioni, le istruzioni sulle armi e sul tiro, le norme tecniche per l'ordinamento dei campi, e quanto altro riguarda in genere l'istituzione.

Tutte le disposizioni sono corredate di ampie note e raffronti. Seguono i modelli prescritti e un indice alfabetico analitico.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 14 Giugno

Spergiuro — *Calvi Aurelio*, di Mombaruzzo, era chiamato a rispondere del reato di falso giuramento prestato in causa civile. Il Tribunale, in esito alle risultanze del dibattimento, lo mandava assolto dalla ascrizioni imputazione.

Difensori: Avv. Fortunato e Bisio.

X

Lesione colposa e contravvenzione — *Guala Giuseppe*, carrettiere, di Acqui,